

ROMA. Quanto sono lontani i tempi del «Berlinguer ti voglio bene». E chi non ricorda l'esarante e affettuoso Benigni che sul palco di una festa dell'Unità prende in braccio Berlinguer e lo mostra alla folla che applaude a lungo? Un leader amato e entrato nel mito del Pci prima e in quello del Pds poi. Ma la sua politica, per la scelta del compromesso storico, è sempre stata molto discussa e contestata all'interno del suo stesso partito.

Su di lui hanno scritto in molti e in tempi diversi. In questo periodo la critica alla politica di Berlinguer è rimessa e si è fatta più martellante. Anche da dentro il Pds. L'ultima in ordine di tempo è venuta da Luciano Violante. Anche Giuseppe Vacca, direttore del Gramsci, nel suo recente libro («Per una nuova costituzione») e in un altro annunciato («Venti anni dopo»), fa un'analisi severa della politica berlingueriana. Sta ora per uscire un libro della giornalista Miriam Mafai che farà parecchio discutere. Basta il titolo perentorio a provocatorio, *Dimensione Berlinguer*, per capire che scotta. Ieri Bianca, figlia di Enrico Berlinguer, ha rotto un silenzio mantenuto da dodici anni, ed ha scritto a *l'Unità* una lettera in cui, con una punta di amarezza, critica il fatto che prima si sia alimentato il mito del padre ed ora che non serve più si solleciti la smitizzazione. E poi mette in guardia dal rischio che la ricostruzione storica del ruolo di Enrico Berlinguer e l'eventuale critica «siano piegate a usi contingenti e a interessi politici di breve periodo e di scarso re-

Vacca e Mafai rispondono alla lettera di Bianca

Berlinguer conteso Polemica a sinistra Veltroni: lasciò un Pci migliore

Berlinguer, un'eredità da liquidare? Su quello che fu il leader più amato del Pci si è riaperta una discussione. Nuovi libri in arrivo criticano radicalmente le sue scelte politiche. Le perplessità sollevate dalla lettera di Bianca Berlinguer viste da Miriam Mafai e Giuseppe Vacca autori di due libri «contro». E Veltroni si schiera invece in difesa di Berlinguer: «Ci ha lasciato un Pci migliore e nel compromesso storico c'era l'idea di trasformare il Pci in partito di governo».

RAFFAELE CAPITANI

spiro».

Giuseppe Vacca dice di condividere «l'animo e lo spirito» delle osservazioni di Bianca Berlinguer. «Ho letto la sua lettera. Ha ragione. Ma il problema non è tanto la mitizzazione e la smitizzazione. È invece quello di una ricostruzione storica vera, critica e schietta che riguarda la crisi della prima Re-

pubblica e della democrazia italiana. E Berlinguer sta dentro alla crisi della nostra Repubblica. Nel mio libro ho affrontato questa analisi. Se poi ciò coincide con una costellazione di altre iniziative non dipende certo da me, né può essere associato a quella costellazione. Del resto di queste cose io non scrivo da oggi. Il mio primo artico-

lo in cui criticavo il compromesso storico è stato pubblicato da *Rinascita* nel luglio del 1977. Apprezzo la lettera di Bianca e credo anche che non mi riguardi».

Il libro di Miriam Mafai è invece una vera e propria spallata al berlinguerismo. L'autrice è molto serena. Anche lei si è letta le osservazioni di Bianca. «La capisco e ha ragione. Apprezzo il tono della sua lettera. Vi colgo anche amarezza per quel che ho scritto, ma vi leggo soprattutto un invito agli uomini politici ad uscire fuori in prima persona. Posso assicurare che io non sono strumento di nessuno e ho scritto questo libro in piena solitudine. L'ho fatto da giornalista, certo una giornalista che ha qualche passione. La vita politica italiana cambia tanto in fretta che nessun uomo politico può considerarsi al riparo. Comunque non



La giornalista Bianca Berlinguer

Alberto Cristofari

credo di avere fatto una cattiva azione».

Miriam Mafai conferma la sua critica radicale alla politica berlingueriana, specie dopo il fallimento della politica di unità nazionale. Però aggiunge: «E' stato un grande uomo politico, se non altro perché lui ha rotto con l'Urss. Dopo non ha avuto la forza di rompere con

alcune categorie culturali della tradizione comunista».

Chi invece invita a non mandare in soffitta Berlinguer è il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni che ai tempi della direzione de *l'Unità* nel suo ufficio teneva il ritratto di Berlinguer, il segretario del Pci scomparso al quale, nel '94, ha dedicato anche un libro, *La sfida*

spezzata. Intervistato da Espresso Veltroni fa questo rilievo: «Distinguerei fra i libri che comunque propongono una riflessione interessante e un certo dibattito politico che invece mi lascia perplesso e che mi sembra legato più alla politica contingente che allo sforzo di formulare su Berlinguer un giudizio storico sereno e rispettoso».

Veltroni non è d'accordo con chi vorrebbe liquidare l'eredità di Berlinguer. «Uccidere il padre mi sembra inutile e un po' sospetto. Ci vedo dietro un gran bisogno di legittimazione, la voglia di dire io non c'entro niente con quella storia. Una cosa inutile, lo ripeto». Né si sente, Veltroni, di sconsigliare la scelta del compromesso storico. «È prima di tutto l'idea di trasformare il Pci, chiuso com'era allora nell'opposizione, in un partito di governo. Un'intuizione che ha una grande forza e una grande novità». E poi ancora: «Non ho dubbi, Berlinguer ci ha lasciato un Pci migliore. Credo che anche la sinistra italiana non sarebbe quella che è oggi se non ci fosse stato Berlinguer. Il vicepresidente del consiglio esclude che Berlinguer possa diventare materia di contesa congressuale nel Pds. «Nessuno lo tirerà da una parte o dall'altra. Consiglierei comunque - è la sua conclusione - di non prendere a calci Berlinguer per dimostrare che sappiamo stare nel salotto buono. Vorrei che invece ci si ricordasse della sua curiosità per il futuro, del suo coraggio. Ne abbiamo tutti bisogno».

Alle urne per eleggere 132 nuovi consigli comunali e l'assemblea della Provincia di Trieste. Fra 15 giorni il ballottaggio

Domani mini-test amministrativo per 500mila

Mini test elettorale domani. Cinquecentomila elettori, infatti, fra ventiquattro ore saranno chiamati a rinnovare 132 consigli comunali e la Provincia di Trieste. L'eventuale ballottaggio si terrà fra quindici giorni, cioè il primo dicembre, in coincidenza col primo turno delle amministrative siciliane. Detto della Provincia di Trieste, che esce così da una lunga gestione commissariale (e da una lunga querelle giuridico-amministrativa risolta dall'intervento della Corte Costituzionale che ha ridisegnato i collegi provinciali) va aggiunto che i comuni con più di 15.000 abitanti sono diciannove. Fra questi, gli unici due capoluoghi di provincia sono Benevento e Catanzaro. A questa tornata amministrativa parteciperanno anche gli elettori di Bardonecchia, a due passi da Torino, il cui consiglio comunale è stato sciolto in base alle leggi antimafia.

ROMA. C'è un nuovo liberismo sociale diffuso e dal basso; ma la sinistra (riformista o radicale) non vuole saperne nulla. Si copre gli occhi, si tappa le orecchie. Anzi, dopo quel 15 settembre in riva al Po, sulla Lega è stato messo il silenziatore. E però, Bossi ha annunciato elezioni (a marzo) e referendum (a settembre): via libera all'indipendenza della Padania? Mario Agostinelli, Aldo Bonomi, Paolo Cacciari, Francesco Indovina, Marco Revelli, Pierluigi Sullo (per mezzo del «Manifesto» che ha funzionato da cassa di risonanza, offrendo ospitalità per gli articoli), non si sono dati per vinti. Incontro dunque (ieri e oggi) a Venezia. Tante adesioni, di singoli e singole, spesso a nome di associazioni, sindacati, centri sociali. Presente in forze Rifondazione comunista, ma anche esponenti del Pds.

Cosa ci si aspetta di questo incontro? Aldo Bonomi (ultimo libro pubblicato «Il trionfo della moltitudine»),

attento lettore della questione settentrionale, vorrebbe, intanto, che si andasse «oltre un continuo clima di disattenzione rispetto a alcuni fenomeni che stanno a Nord». Guai a condividere il messaggio rassicurante che tutta la sinistra si è data: la Lega ha fatto flop. Al contrario, si sta diffondendo una cultura di «liberismo condiviso nei comportamenti sociali» che viaggia sulle gambe del movimento di Bossi, nonché della manifestazione di massa di piazza San Giovanni.

Al Nord il terremoto equivale a una «composizione sociale di classe». La sinistra insiste a non trarre le conseguenze da questi processi «di brutta modernizzazione»; eppure, i mutamenti sono avvenuti sotto il nostro naso. La sinistra non li vede. Sta a Roma, non solo in questi giorni di Finanziaria. La forbice si allarga ma «non è vero che la riflessione non sia stata portata avanti; certo, da una rete leggera, che non fa politica con la

«Pmaiuscola». Seguiamo la cartografia: a Torino, con la rivista «Nuove», e la presenza di Revelli, di Giovanni De Luna; a Milano, con le ricerche sociali del consorzio Aaster, della LUMH; a Brescia, con la Fondazione Michelotti fino al Gramsci veneto. Cercano strategie forti. Bonomi conferma di essere stato un mese fa in Val Brembana; cento militanti delle tre valli bergamasche (Lega al 60%) chiamati dal

L'INTERVISTA

Bonomi: «La sinistra non vede il liberismo che nasce dal basso»

LETIZIA PAOLOZZI

Pmaiuscola».

Seguiamo la cartografia: a Torino, con la rivista «Nuove», e la presenza di Revelli, di Giovanni De Luna; a Milano, con le ricerche sociali del consorzio Aaster, della LUMH; a Brescia, con la Fondazione Michelotti fino al Gramsci veneto. Cercano strategie forti. Bonomi conferma di essere stato un mese fa in Val Brembana; cento militanti delle tre valli bergamasche (Lega al 60%) chiamati dal

Pds. Risultato, «è nata un'inchiesta territoriale. Peccato solo non essersi mossi prima». Già. Perché nelle scuole di queste aree, ormai ci sono insegnanti meridionali che hanno difficoltà a parlare; e ci sono onorevoli leghisti che vanno a chiedere al provveditore agli studi l'elenco degli insegnanti meridionali.

Per una sinistra, per un sindacato sempre meno visibili, si tratta di esercitare controllo sociale su queste sin-

tomatologie profonde. A questo punto, lo studioso mette le mani avanti. Attualmente, si discute solo della «presenza di un liberismo dall'alto» ovvero l'avanzare di una logica europea solo e esclusivamente in base alla logica della moneta e dei conti pubblici mentre «io ritengo questione politica questo liberismo socialmente diffuso che si organizza nella Lega oppure nella manifestazione del Polo. Questi signori non vogliono regole per il mercato del lavoro (ma iperflessibilità del mercato); nessuna regola riguardo all'inquinamento, all'ambiente (no al controllo delle Usl); nessuna regola per ciò che riguarda il fisco. Insomma, il gene dell'impresa e dell'autoimprenditorialità come unica forma di realizzare le cose».

Eccolo il liberismo socialmente condiviso, ovvero la nuova composizione sociale corrispondente alla scomposizione del mondo del lavoro. Risibile rispondere con la pura di-

fesa dello stato sociale, del lavoro salariato. Bonomi invita la sinistra a ragionare su queste fenomenologie che hanno nel lavoro autonomo del Nord il cuore palpitante. Ma il tema del lavoro autonomo (nella rivoluzione post-industriale) non sarà troppo accarezzato e vezzeggiato da queste analisi che risentono di un nobilissimo ma antico operismo? «Niente affatto. Bisogna prendere atto che il diamante del lavoro si è scomposto in una pluralità di fenomenologie e che quindi l'ottica del lavoro salariato è insufficiente a capire la scomposizione sociale. Senonché, non ci sarà nuovo contratto sociale. Non accarezzo il tema del lavoro autonomo; dico che queste forme di lavoro (dell'artigianato, della piccola e media impresa in rete rispetto alla media impresa) sono nei fatti lavoro salariato e governato», uno spazio, un bacino su cui la sinistra può cominciare a fare rappresentanza.

Un candidato del centrosinistra, uno di Rifondazione, due della destra

Benevento cerca normalità

BENEVENTO. Alla ricerca del «tempo perduto». «E' il nostro slogan elettorale - racconta Angelo Irano, segretario del Pds - perché in questi anni sono state perse occasioni importanti, appuntamenti a cui la città non doveva mancare. Patto territoriale di sviluppo, lavori socialmente utili, direttiva Cipe. Qualcosa è stato fatto, ma con affanno. Abbiamo di fronte problemi gravi, che vanno risolti con scelte strategiche di fondo».

I problemi della città sono tanti - sostiene Vincenzo Marsullo, industriale - l'edilizia privata è ferma, quella pubblica paralizzata. E qui tutto ruota attorno all'edilizia. Se non si sblocca questo settore non c'è possibilità di sviluppo. «La prima cosa che mi aspetto dalla nuova amministrazione - interviene Giuseppe Pellegrino, industriale edile - è la creazione di una macchina comunale efficiente. La seconda è la riqualificazione del tessuto urbano, dal centro storico ai quartieri della periferia. Ci sono immesi quartieri dormitorio in periferia senza nulla. Mancano negozi, servizi, tutto. C'è, poi, un centro storico cadente, a pezzi, sul quale occorre intervenire, sia attraverso fondi privati, sia attraverso finanziamenti pubblici. Basterebbero queste due cose per cominciare a far marciare l'economia».

Benevento non ha bisogno di «megaprogetti», ma di alcune cose che possano far superare la condizione di isolamento in cui hanno vissuto città e provincia in questi anni», osserva Angelo Irano. «Pensiamo ad una infrastrutturazione della città "leggera", nel senso che dobbiamo fornire tutte quelle infrastrutture che

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

le tecnologie oggi consentono di realizzare. Il cablaggio della città, la modernizzazione del sistema dei trasporti, la costruzione di servizi adeguati ai tempi ed alle esigenze. Per questo esistono fondi, esiste una normativa». Si tratta di «recuperare il tempo perduto» e di non sprecare altre occasioni, sostiene il segretario del Pds.

La vigilia elettorale non è stata priva di contrasti all'interno dello stesso centro sinistra. «Si è trattato di un dibattito forte, a volte aspro, ma che è servito alla fine per individuare un programma concreto, a coagulare forze, impegni», conclude Irano. Candidato a sindaco per il centrosinistra è Luigi Diego Perifano, avvocato amministrativista, che oltre dal Pds sarà appoggiato anche dal Ppi, dalla sinistra democratica, dai verdi. Alla sua sinistra avrà come avversario Ferdinando Goglia, che ha raccolto attorno al suo nome Rifondazione, l'associazione «Piazza Grande» ed una parte di persone che alle politiche avevano aderito ai «comitati Prodi». Questa coalizione contesta la scelta di Perifano ritenuto un personaggio che non rappresenta a sufficienza il «nuovo».

Se a sinistra c'è stato qualche scontro, a destra è, ancora, guerra aperta. Dopo la sconfitta alle politiche (Clemente Mastella è stato clamorosamente battuto qui) le accuse di «tradimento», più o meno velate, si sono sprecate ed alle amministrative il Polo è diviso: An appoggia l'ex sindaco Pasquale Viespoli; CCD, Cdu, Fl invece presentano Bruno Camille-

15 - 16 - 17
novembre

Rompiamo l'embargo

GRAMMA

IL GIORNALE DI CUBA

in occasione della presenza a Roma
di Fidel Castro
per il Vertice mondiale sull'alimentazione
organizzato dall'ONU

GRATIS con
il manifesto